

Lo Stop

CHIAMBRETTI: «MARCHETTE» CHIUDE, A LA7 COSTA TROPPO. ANDRÒ SU SKY, RAI O CANALE5

Markette chiude definitivamente. L'ha confermato il conduttore, Piero Chiambretti in una videochat sul sito del *Corriere della Sera*: «Avevo giurato sulla testa di alcuni amici che se avessi trovato un format che mi calzava a pennello, lo avrei continuato nei secoli. Invece *Markette* chiude per due ordini di motivi: ho capito che dopo quattro anni bisognava chiudere, e del resto le belle favole finiscono. E poi c'è il problema de La7, del duopolio, del terzo polo: per fare trasmissioni così ci vogliono soldi, un lusso a mezzanotte che La7 non si può permettere». Una fine decisa dal conduttore: «Un mese prima che la nuova



dirigenza si insediassero, ho immaginato di chiudere *Markette*. In realtà il programma poteva avere un altro piccolissimo momento di vita tra ottobre e dicembre, magari con qualche prima serata, ma ho deciso che l'avrei chiuso un momento prima di quanto l'avrebbe chiuso chiunque altro». Chiambretti ha parlato di un suo possibile futuro a Viale Mazzini: «La Rai è la grande mamma. Ma qualora dovessi andare via da La7, la Rai mi deve ancora dire cosa vuol fare con il mio cartellino, parlando in termini calcistici. Fino a dicembre sono legato a La7. Dopo le reti sono tre: Sky, la sperimentazione; la Rai, l'affetto; Canale 5, che potrebbe essere il "peccato". Una volta pensavo che non avrei lavorato per il Cavaliere. Ma con la marmellata generale di oggi, non credo che lavorare per la Rai significhi non lavorare per il Cavaliere e viceversa. E mi piacerebbe diventare direttore di Retequattro».

REGISTI È una logica resistenziale quella che propone il direttore del Teatro della Biennale: taglieranno i fondi? Spendiamoli meglio, spazio ai laboratori, al nuovo, alla fantasia. Gli esempi? Due. «Il mio Carnevale - spiega - e l'Estate romana di Nicolini»

di Francesca De Sanctis

«M

a dov'è finita la cultura? Nell'ultima campagna elettorale sembra essere sparita del tutto...». La parola d'ordine per Maurizio Scaparro è: dialogare. E poco importa se i soldi a disposizione sono pochi, l'importante è «avere delle idee», rendere la burocrazia più snella possibile e far sì che le istituzioni si confrontino con i movimenti. D'altra parte, spiega il regista, la creatività è il motore di tutto. Sarà per questo che stavolta la Biennale Teatro, da lui diretta, dedicherà tutta una



Una prova di «Strumenti di pace», progetto dell'Etì e della Biennale Venezia; sotto Maurizio Scaparro

BIENNALE Laboratori e temi di una attività che raddoppia

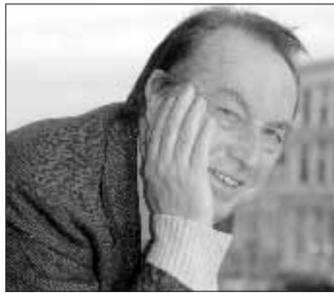
Un palco che galleggia nel Mediterraneo

La Biennale Teatro si fa in due. Che significa due momenti diversi per le attività veneziane: uno per il Laboratorio internazionale del teatro, dal 27 ottobre al 27 novembre, l'altro per il Festival internazionale del teatro, dal 20 febbraio all'8 marzo. Il tema però resta uno solo: il Mediterraneo, che si articolerà in un percorso alla ricerca delle nostre radici letterarie e culturali fino alla storia dei nostri giorni (dalla Palestina al Libano, da Israele ai Balcani). «Sono cinque le macro aree di ricerca - ha spiegato il direttore Maurizio Scaparro - : il mare di Shakespeare; Miti ritrovati; C'era una volta; Le lingue franche dei porti del Mediterraneo; Sans Papiers». Ad aprire i lavori, da cui prenderanno il via una ventina di laboratori coordinati tra gli altri da Gabriele Vacis o Massimo Popolizio, sarà una lectio magistralis di Iain Chambers, direttore del centro studi postcoloniali di Napoli, sul Mediterraneo luogo di incontri e correnti, cui seguiranno due giorni di incontri con Adonis, Carmelo Alberti, Roger Assaf, Francesca Corrao, Predrag Matvejevic, Massimo Nava, Piermarco Vescovo e lo stesso Scaparro. Per la sezione «Il Mare Shakespeare», in particolare, Vacis guiderà un laboratorio per gli attori del Teatro Nazionale Palestinese con un lavoro sull'*Amleto* (progetto in collaborazione con l'Etì). Molto densa di esperienze è la sezione dedicata ai «Miti ritrovati»: sulla capacità di rigenerarsi e di rinascere ogni volta lavoreranno, tra gli altri, Renato Nicolini e Marilù Prati (*Elyssa/Didone: la regina errante*), il Teatro del Lemming (*Progetto Antigone*), Massimo Popolizio (*Ploutos*), Giuseppe Emiliani (*Ulisse*) e Betta Brusa (*In volo verso Simurgh*) e Raffaele Curi (*Un mare di angeli*). «C'era una volta» si affida alla forza rievocativa della parola poetica e al potere incantatorio del racconto con Adonis, Francesca Corrao e Scaparro. La sezione «Le lingue franche dei porti del Mediterraneo» testimonia i millenari incroci culturali con i lavori di David Liovermore e Stefano Valanzuolo e Biljana Srbljanovic. Infine la quinta area «Sans papiers» richiama il concetto di integrazione, passaporti, frontiere, su cui lavorano il Assaf, Ferdinando Vicentini con Fersu e Lella Costa, Corrado Veneziano e Ferdinando Ceriani con Evelina Meghni. E per il 2009 sono stati già annunciati *La festa* di Spiro Scimone della Comédie Française, *Argelino servitor de dos amos* del Teatro de la Abadía di Madrid e un Goldoni esotico di Luca de Fusco per il Teatro Stabile del Veneto. «Viviamo in un periodo storico, artistico, civile - ha aggiunto Scaparro presentando la Biennale con il presidente Paolo Baratta - nel quale noi europei sentiamo il bisogno di guardare all'Oriente e di lì al Mediterraneo per arrivare a nuove conoscenze. In particolare all'Oriente più vicino all'Europa».

f.d.s.

Scaparro: teatro, festa e testa

prima parte ai Laboratori internazionali, fucina di idee che esploderanno a Venezia dal 27 ottobre al 27 novembre. Sarà una specie di cantiere d'arte, che precederà il Festival Internazionale di Teatro, in programma dal 20 febbraio all'8 marzo 2009. «Tutto ruoterà attorno ad un unico tema: il Mediterraneo - spiega -. Che non è il mare nostro, ma un luogo dove si incontrano culture diverse: Spagna, Portogallo, i Paesi arabi... Alcuni dei laboratori poi confluiranno nel festival vero e proprio. Anche se la parola festival non la amo molto, ormai è inflazionata. Meglio parlare di creatività». Da una delle sezioni del Laboratorio nascerà anche lo spettacolo di Scaparro per la Biennale, che si chiamerà *Polvere*



Eppure, come lei sa, ogni anno si polemizza, per esempio, su come vengono distribuiti i soldi del Fus (Fondo Unico per lo spettacolo). Questo significa che solo con le idee non si va molto lontano...

«Forse dovremmo discutere di più su come vengono distribuiti questi soldi. Non voglio parlare di sprechi, ma una distribuzione più oculata certamente aiuterebbe molte compagnie. Ad ogni modo la cosa su cui a mio avvi-

so bisognerebbe puntare è far dialogare le istituzioni - che non devono avere un ruolo museale - con i movimenti. La verità è che in Italia ci siamo arenati sul riciclaggio degli spettacoli, che girano da una parte all'altra. L'idea di "festa", invece, è un'idea vincente. In Italia lo hanno fatto solo due persone: Nicolini con l'Estate romana e Scaparro con il Carnevale». **Ma allora quale dovrebbe essere il ruolo del teatro pubblico?**

«Di sicuro non può essere la bella o la brutta copia del teatro privato. Io sono per il teatro pubblico, ma bisognerebbe seriamente pensare a quali sono le necessità del teatro pubblico: ovvero il mondo che cambia. Quando nac-

que il Piccolo di Milano la televisione ancora non c'era. Ecco, ora sono il primo a dire che cinema, teatro, danza, dovrebbero dialogare di più fra loro».

Anche avere una legge sul teatro sarebbe utile...

«Più che di una legge parlerei di regole, di indirizzi: nuovi linguaggi, nuove leve, formazione di attori, formazione del pubblico. Soprattutto vorrei un teatro in cui prendessero la parola gli artisti e non i manager, solo così si può essere utili alla società. Anche perché nelle ultime elezioni la parola cultura è sparita. Sarebbe opportuna una tavola rotonda sul tema: "Il futuro delle arti sceniche". Si potrebbe fare all'Unità. In fondo il rapporto tra istituzioni e movimenti è un problema tutto politico».

Per i giovani però è particolarmente dura...

«Ai giovani dico sempre: non lavorate mai da soli, ma in due. Una coppia in teatro è un esercizio... I giovani mi danno molta forza e la Biennale è un punto di osservazione privilegiato».

Cosa si aspetta per il futuro del teatro?

«Una volta, quando ero socialista, dicevo: "Speriamo che non mi ostacolino". Ora dico "speriamo che non ci ostacolino"».

«Nessuno parla più di cultura. Che vorrà dire? Passiamo all'azione: le istituzioni si confrontano coi movimenti e vedrete...»

di Baghdad. «Nessuno a sentir nominare Baghdad oggi pensa a Sherazade o a Simbad, ma si tratterà di far rivivere - aggiunge - con allievi attori e studenti, questi fantasmi culturali nella realtà attuale, tra guerra e distruzione».

A proposito della Biennale, la novità di quest'anno a quanto pare è che per la prima volta raddoppia: l'attività è stata progettata per due anni, una scelta in controtendenza, considerando che ogni anno il teatro e la cultura in generale sono i primi settori a subire dei tagli dal governo. Dunque, come ci riuscite?

«Si fa quel che si può. Nonostante la Biennale abbia pochi soldi noi abbiamo deciso di raddoppiare l'attività organizzandola diversamente. Altri percorsi sono possibili e questi percorsi hanno molto a che fare con i giovani. I laboratori coinvolgono moltissimi ragazzi». **Si aspetta dei tagli da questo governo?**

«Francamente non lo so. Quello che posso dire con certezza è che ciò che conta di più è far lavorare la fantasia. A cosa dovrebbero servire più fondi? Questo dovremmo chiederlo. Per il momento è importante per noi la continuità dell'attività».

FESTIVAL TEATRO ITALIA Stuzzica il «burlesque», cioè lo strip-tease rivisitato. Stordisce una «Cantata» nella Cappella di Sansevero Spogliarelli retrò con la Laurito tanto per tirar su il morale a Napoli



Lo show di burlesque a Napoli Foto Festival teatro Italia

di Rossella Battisti inviata a Napoli

Ritrovarsi fra i mille fili che il Festival Teatro Italia sta intrecciando a Napoli non è facile. Ma smarrirsi è dolce in questo magma di appuntamenti sparsi, nel caos ordinato di arti che è il mosaico della kermesse e l'anima partenopea insieme. Capita così di poter sostare nel cuore barocco della Cappella di Sansevero, a vegliare senza fiato quella meraviglia che è il Cristo velato di Sammartino e ad essere assorbiti tutt'intorno dalla *Cantata* di Mariano Bauduin e Alessandro De Simone. Opera che riprende la cantata per le nozze di Don Raimondo de Sangro Principe di Sansevero cucendo insieme stralci di Pergolesi (che aveva già la mente impregnata del suo *Stabat*), elementi jazz, spunti contemporanei, rap, coro di voci bianche, recitativi, tableaux

vivants. Esperienza stordente, come lo è Napoli. Ricca di ingredienti come una pastiera, grondante umori quanto un babà.

Si vede, si vive e si va avanti nella notte. Verso il teatro Sannazaro a via Chiaia, civettuolo e memore di liberty. Dove passò la Duse e fece il nido Eduardo Scarpetta. Stasera è messo coi fiocchi e con tavolini da café chantant. Sul palco, accompagnate dai commenti allegri di Marisa Laurito, si esibiscono le «burlesche», le spogliarelliste che associano il lustrino al divertimento del pensiero, il lancio del reggise non all'idea frizzante. Narratrici di seduzione, odalische maliziose a cui piace stuzzicare la testa degli spettatori e non solo la sala giochi in basso. Il New Burlesque messo su da Kitty Hartl sulla scia di vecchie e nuove protagoniste (da Mae West alla conturbante e contemporanea Dita von Teese) ha per filo conduttore gli

scherzi al piano, all'ukulele, al canto e al lazzo di Kitten on the Keys, micetta in travesti che duetta dal palcoscenico con Laurito versione belle époque al tavolino in platea. I numeri sono freschi, colorati e stuzzicanti. Da Mimi Le Meaux la vaporosa con ventagli di piume, alla sirena del burlesque, Harvest Moon, che si spoglia tenendo un calice di vino sulla testa. C'è la malia retrò di Julie Atlas Mutz chiusa in una bolla d'aria e l'ironia devastante di Miss Dirty Martini che fa la «padrina». E persino un cow-boy di cavallucci di plastica, Rocky Roulette, che si spoglia saltando sul pogo (e lo fa talmente con foga da conficcare il piolo del cavalluccio dentro al tavolo del palcoscenico...). Una manciata di coriandoli che rallegra il cuore. Domani è un altro giorno, c'è Vargas e i suoi equilibri precari, le Medee nere, i Don Giovanni. E ancora e ancora...